

Arbasino a più voci



Alberto Arbasino e Jacqueline Risset (Foto A.A.R.T. © Roma-Parigi)

«...nous étions très amis et nous adressions souvent beaucoup de cadeaux, beaucoup de cartes postales, des photos, et combien de concerts, d'opéras *vus ensemble* », scrive un'amica in gramaglie per un amico venuto meno. Sono le parole di Jeanne Colombier e consorte per Arbasino, e certamente condivise da molte altre e molti altri signori, che ne apprezzavano la personalità brillante, e signore, anche per il *savoir-faire* e il *bon ton*.

Inoltre tutti amavano in Alberto, quell'*enfant gâté*, eternamente *doré* e sempre un po' prodigio(so). Non immagino come, se potesse, si esprimerebbe Laura Betti, sua amica un tempo lontana (per Pasolini contro il gruppo 63, e per via di Calvino) e poi, sempre più vicina all'Arbasino 'reazionario' ma come pochi altri, congeniale al suo mondo, tra star e intellettuali. Peraltro, Alberto, star già di suo, godeva, oltre Voghera e Bologna, di trovarsi a Roma, tra teste, star anch'esse e financo « proletari » che lo riconoscevano. E lui scriveva e lei cantava, deliziata e esilarante, « *Il primo errore fu ossigenarsi a Taranto* ». Di quel mondo, pasoliniano largamente (e ancor più *post mortem*), tra i ricordi cari, ho anche quello di aver danzato (forse il rock) con Mariangela Melato.



Laura Betti e Jacqueline Risset (Foto A.A.R.T. © Roma-Parigi)

E Esther Singer? Così scarna, essenziale. Per Italo, non concesse a Cossiga, basito e col piede sul predellino d'elicottero, i funerali di stato, e anni dopo, per Jacqueline – si amavano molto, e anche io, e Calvino, e Giovanna e Marcelo, e dintorni – con le rose bianche portate dalla sua fedele Vicky, mi disse “la cicatrice non sparirà, mai”. Cosa potrebbe per Arbasino se non se ne fosse già andata, due anni prima? Cosmopolita, e curiosa del mondo fino alla fine, col suo *Witz* temibile ma franco e onesto, direbbe parole insolite e giuste. Alberto doveva molto a quel *milieu*. Di lui, Chicita quando capitava in discorso, si apriva a un sorriso luminoso che insieme a tutto il bene, sembrava suggerirne tutto l'impossibile... fra Roma, Parigi e New York. Chissà.



Chicita Calvino e Jacqueline Risset
(Foto Giovanna Calvino per A.A.R.T. © Roma-Parigi)

A me, di Arbasino, restano parole ascoltate e quelle stampate nei libri che inviava ; alcuni, i più remoti, sono dedicati a mia moglie (si conoscevano dagli albori del Gruppo 63 per poi ritrovarsi grazie a Macchia, o forse, a Eco, o a Beniamino Placido col quale lei e Asor Rosa, a Pesaro, battezzarono *Il nome della rosa*). Tutti gli altri libri ricevuti sono poi, fino al 2014, dedicati anche a me. Inoltre, ci sono in archivio, documenti e scritti suoi e di Jacqueline su di lui, anche in rapporto ad alcuni dei premi (Strega, Marotta, Mondello, Viareggio, Campiello, Caprienigma, *Italiques*, Grinzane-Cavour, D'Annunzio, Flaiano, De Sanctis) nei quali lei, lettrice onnivora e senza *frontière*, fu in giuria, presidente nel pen'ultimo, tra i fondatori del quint'ultimo.

Alberto lo ricordo poi, in pubblico e a casa. A concerti, premiazioni, TV, vernissage, presentazioni (ma ormai se ne eclissava *d'emblée*, “toccata e fuga” sorrideva poi tra le fossette d'Apollo). La sua verve era talora, alta, tra gaddiana e joyciana, talaltra, in privato, trapunta da incisi e da toni di voce ad hoc, e spesso scapigliata. Una volta a cena, c'era Franca Valeri già con problemi di fonazione quando Alberto, forse per aiutarla, prese a dirigere la conversazione. Dava e prendeva la parola, e a Franca, la toglieva al minimo inceppo. Finchè lei, irritata, compunta e faceta come solo lei può, si finse sulla scena e ignorato quel ‘gobbo’ molesto, lesta lesta gli prese il microfono di mano. E fummo tutti contenti e felici di quella Demostene *incontournable*.

Ma tanto é già stato e sarà ancora scritto su Arbasino che a me, antichista affiancato, per sorte e per scelta di vita, a e da una modernità avvolgente, non resta, infine, che ripensarne l'opera postbellica tutta, virus escluso, come *summa* di un'Italia in cerca di autore. Aspetto intrigante ne é la lingua che avanza, ascolta e muta col mondo, dai pregressi de *L'Ingegnere in blu*, al caleidoscopico *Ritratti*. Oleografie e cammei anche virtuali, lanterna magica che resuscita il Gotha che fu (Giovanni Macchia e Jacqueline preferivano il ‘casermoni’ degli scrittori), con messe

a fuoco ad effetto. Alla Francis Bacon verbale, quella meno conclusa eppure tra le più suggestive, molto, di Pier Paolo Pasolini. Un alter ego in *transert* anamorfico con chi scrive e resta preso nell'altro, e che, per affinità divergenti, parla parlato a sua volta, dal dentro di entrambi. Dopo Agostino (il santo) soltanto Lacan ha provato a spiegare il fenomeno.

Ah già, Pasolini... ancora un ricordo, stavolta del festival di Calicut del 2000, per la prima retrospettiva in quel continente. A Jacqueline e a me, appena giunti, il giovane che ci porta in taxivespa, dice "che fortuna vedere e parlare di Pasolini"... Era già una sorpresa. Ma di lì a poco non crediamo ai nostri occhi. A parte il Seminario su di lui, constatiamo poi, per tutto il periodo, le otto grandi sale della città che proiettano in simultanea, sempre stracolme... per *Medea*? ...per *Porcile*?...per *Uccellacci e Uccellini*? ...e ancora, e ancora.

Ah ! "L'odore dell'India".

Umberto Todini



Tra gli altri, Umberto Todini, Jacqueline Risset e Alberto Arbasino (Foto Calicut 2000 per A.A.R.T. © Roma-Parigi)